

A cura di
Morena Corradi e Silvia Valisa

La carta veloce

Figure, temi e politiche
del giornalismo italiano dell'Ottocento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braida (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Cannella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Roberta Cesana (Università di Milano), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Morena Corradi e Silvia Valisa

La carta veloce

Figure, temi e politiche
del giornalismo italiano dell'Ottocento



Storia dell'editoria / FrancoAngeli

Si ringraziano il Queens College (CUNY, City University of New York) e il College of Arts and Sciences dell'Università Statale della Florida (Florida State University) per il contributo alla pubblicazione di questo volume.

In copertina: Edoardo Sonzogno in una caricatura di Camillo Cima (1865)

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione <i>Morena Corradi e Silvia Valisa</i>	pag. 7
Un giornalista dimenticato della Napoli preunitaria: Vincenzo Torelli <i>Loredana Palma</i>	» 23
Novità per un pubblico nuovo. Periodici femminili e umoristici a Milano prima dell'Unità <i>Patrizia Landi</i>	» 43
Dall'«Uomo di Pietra» al «Gazzettino rosa»: «La Frusta» di Antonio Picozzi <i>Massimo Castellozzi</i>	» 67
Il giornalismo di Achille Bizzoni e Leone Fortis: paradigmi e sfide di una nuova professione nell'Italia unita <i>Morena Corradi</i>	» 91
Il «Giornale della Società del Quartetto di Milano» (1864-1865): un episodio del giornalismo musicale nell'Italia unita <i>Bianca Maria Antolini</i>	» 117
L'impresario editore e l'editore impresario: Edoardo Sonzogno e «Il Teatro illustrato» (1880-1892) <i>Alessandra Palidda</i>	» 131
Un «faro» per il socialismo. I primi dieci anni della «Critica Sociale» <i>Maurizio Punzo</i>	» 151

Un “Bilancio del Secolo XIX”: resoconti <i>fin de siècle</i> ne «La Vita Internazionale – Rassegna quindicinale politica, scientifica e letteraria» di Ernesto Teodoro Moneta <i>Sara Boezio</i>	pag. 173
Un secolo dopo l’altro: i periodici ottocenteschi e la conservazione digitale <i>Silvia Valisa</i>	» 207
Principali repository digitali (aggregatori o iniziative di digitalizzazione)	» 225
Indice delle riviste periodiche ottocentesche	» 227
Indice dei nomi	» 231
Autori	» 243

Introduzione

Il giornale è archivio, è racconto, è fantasia, è fonografo e fotografo che mette in comunicazione tutti i popoli e metterà in comunicazione tutti i tempi.
Dario Papa¹.

1. Temi e metodologia

Il 20 dicembre dell'anno 1900, nella rubrica che da più di un anno il quindicinale «La vita internazionale» stava dedicando al secolo diciannovesimo in chiusura, si leggeva:

La imagine [sic] dantesca del naufrago che afferrata la riva si volge a rimirare la furia delle onde, mal rende la condizione dell'animo di chi si rifaccia a pensare agli eventi e agli uomini, alle prodigiose scoperte, alle glorie, alle colpe, ai fasti e ai nefasti del secolo agonizzante: si rimane compresi di un senso di sbalordimento, di vertigine, quasi di religioso terrore allo spettacolo di tanti contrasti².

Il secolo appariva ai primi “superstiti” come una marea ancora incoerente da osservare, finalmente al riparo in un porto sicuro, e da cui iniziare a trarre considerazioni che permettessero di interpretare il passato e di creare solide basi concettuali per il nuovo secolo. L'immagine è sorprendente: l'Ottocento è mare in tempesta e abisso vertiginoso, un lungo spettacolo di contrasti che provoca vertigine per la moltitudine di eventi, catastrofi e successi che ha portato con sé a livello nazionale, europeo, e mondiale.

Come spiega Sara Boezio, l'autrice del saggio pubblicato nella parte finale di questo volume da cui traiamo la citazione, la prospettiva interdisciplinare proposta ne «La vita internazionale» era caratteristica del fondatore della rivista, Ernesto Teodoro Moneta, ma anche delle altre firme che contri-

1. *Il giornalismo. Rivista estera e italiana*, Franchini, Verona 1880, pp. 408-409; citata da Franco Contorbia nella sua *Introduzione al Giornalismo italiano, 1860-1901*, Rivista estera e italiana, vol. I, Arnoldo Mondadori, Milano 2007, p. XXIX.

2. La Vita [firma della redazione], “Alla fine del Secolo”, «La Vita Internazionale», 20 dicembre 1900, pp. 737-738, p. 737. In Sara Boezio, *Un “Bilancio del Secolo XIX”: resoconti fin de siècle ne «La Vita Internazionale – Rassegna quindicinale politica, scientifica e letteraria» di Ernesto Teodoro Moneta*, p. 174 in questo volume.

buirono a questa rubrica, intitolata “Bilancio del Secolo XIX”. Essi la consideravano essenziale, ed essenzialmente necessaria a dare conto di un periodo storico in cui le innovazioni tecnologiche e scientifiche avevano accompagnato cambiamenti epocali. La rubrica sonda l’abisso del secolo attraverso figure e temi diversi, dedicati di volta in volta ad «antropologia, arte, diritto, economia, istruzione, letteratura italiana e straniera, politica, psicologia»³, e lo fa avvantaggiandosi della forma periodica, proponendo interventi diversi in una rubrica il cui formato evolve nell’arco dei suoi tre anni di esistenza.

Il formato interdisciplinare e centrifugo del “Bilancio del Secolo XIX” è la traccia ideale a cui si richiama il presente volume. *La carta veloce* raccoglie una serie di contributi inediti sul giornalismo italiano dell’Ottocento, proponendo, senza ambizione di esaustività ma con un impegno alla originalità delle voci, nuove prospettive sulla dimensione periodica del secolo diciannovesimo. L’idea per il presente volume è nata in occasione del convegno AAIS del 2018, dove due panel sul giornalismo dell’Ottocento hanno riunito contributi da parte di specialisti di diverse discipline e che lavorano in paesi diversi. Nel decidere di rielaborare i contributi in un volume, abbiamo puntato non tanto a trattare il giornalismo ottocentesco con un taglio critico univoco quanto a favorire una conversazione a tutto campo, che risultasse anche in una rassegna di approcci di ricerca possibili e un riconoscimento della varietà di posizioni e locazioni dell’italianistica e degli *Italian Studies* nel ventunesimo secolo.

Il volume intende innanzitutto proporre lo studio di giornali, personaggi o anche periodi del diciannovesimo secolo ancora poco esplorati o ritenuti degni di maggiore attenzione. Numerosi del resto sono gli interrogativi, ancora aperti e di grande interesse, sul panorama editoriale e culturale dell’Italia dell’Ottocento a cui abbiamo cercato di rispondere. Chi è il pubblico di giornali e periodici nell’Ottocento? Quale ruolo hanno questi ultimi nella formazione dei lettori e delle lettrici e nei dibattiti sull’educazione degli italiani, dopo e prima dell’Unità? Qual è il rapporto tra istituzioni, potere politico e giornali nel secolo in cui il Quarto Stato diventa realtà? E ancora: in che modo l’evoluzione della professione del giornalista nel panorama italiano può essere approfondita ed arricchita dallo studio di figure professionali meno note, come Giuditta Lampugnani e Camillo Cima a Milano o Vincenzo Torelli a Napoli? E seguendo la traccia dell’interesse geografico, fino a che punto è possibile ridefinire la dialettica di produzione e rappresentazione della storia del giornalismo in diverse città e luoghi d’Italia, ad esempio mettendo in discussione il primato culturale del nord e del centro (Milano, Torino, Firenze) rispetto al sud (Napoli, Palermo, ecc.), rivisitandolo come il prodotto di una minore attenzione storiografica, piuttosto che come un dato di fatto?

3. S. Boezio, Un “*Bilancio del Secolo XIX*”, cit., p. 177.

La “capitale morale”, la cui dimensione proto-industriale e il cui fermento sociale trovano nell’Esposizione delle arti e delle industrie del 1881 l’affermazione più evidente, certamente domina la scena anche in questo volume, sebbene perlopiù attraverso figure o dinamiche poco note e poco indagate, incluse quelle che riguardano periodici musicali, il contesto culturale e l’impresariato. Tra le discipline affrontate figurano la letteratura, la storia del libro, la biografia, le metodologie e le tecniche del giornalismo, la dimensione del giornalismo musicale e la relazione tra iconografia e testo nei periodici. I saggi coprono l’intero arco del secolo e riguardano sia l’attività di specifiche figure professionali (Vincenzo Torelli, Leone Fortis, Achille Bizzoni) sia indagini approfondite di periodi storici (i trascurati anni Cinquanta del secolo), specifiche testate (per esempio «La Frusta», il «Giornale della Società del Quartetto di Milano», il «Teatro illustrato» e la «Critica sociale») e rubriche, come la già citata «Bilancio del secolo XIX». Su molte delle pubblicazioni prese qui in considerazione (le riviste femminili degli anni Cinquanta, dal longevissimo «Corriere delle dame» alle «Ore casalinghe», ma anche la militante «Critica sociale» di Turati e Kuliscioff negli anni finali del secolo) poco è stato scritto; su alcune («La Frusta», «Giornale della Società del Quartetto di Milano», «La Vita Internazionale») si offre qui il primo vero studio *tout court*. Emerge da questa collezione un ritratto multiforme del giornalismo italiano dell’Ottocento, delle linee direttrici lungo cui giornalisti e letterati concepirono il proprio lavoro, e della importante funzione ideologica svolta dai periodici per l’elaborazione di nuovi pubblici, la nascita di una coscienza civica e politica, e la mediazione tra epoche e modelli culturali diversi.

Lo studio dei periodici certamente non può e non deve avvenire in un *vacuum*, e può avvantaggiarsi della storiografia sull’Ottocento che è emersa in tempi recenti, anche grazie alle negoziazioni storiche promosse dal 150esimo dell’Unità d’Italia. Si è assistito infatti a un proliferare di nuovi studi sull’Ottocento soprattutto di matrice storica, legati a un rinnovato interesse per il processo di nation building e questioni ad esso inerenti e ancora rilevanti per la storia recente italiana. Si tratta di studi anche di matrice transnazionale, che non di rado presentano approcci di tipo comparativo, e che hanno spesso riguardato figure e questioni problematiche del Risorgimento italiano⁴. Proprio in questa fase storica che ha coinciso con la proto-indu-

4. Tra le tante opere uscite ricordiamo qui un’importante collettanea che già negli anni Novanta ha posto lo studio del Risorgimento in un contesto europeo: J. Davis and P. Ginsborg (eds.), *Society and Politics in the Age of Risorgimento. Essays in Honor of Denis Mack Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 1991. Anche lavori come *Naples and Napoleon: Southern Italy and The European Revolutions 1750-1860* (Oxford University Press, Oxford 2006) di John Davis e *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era* (Oxford University Press, Oxford and New York 2009) di Maurizio Isabella, analizzano le dinamiche politiche e sociali dell’Italia dell’Ottocento in un contesto transnazionale. Da segnalare poi studi che mettono apertamente in discussione il concetto tradizio-

rializzazione e poi l'industrializzazione dell'Italia, e insieme con la sua formazione statale e nazionale, la stampa e l'editoria hanno conosciuto una grande espansione. E proprio in virtù di questo, giornali e riviste si sono rivelati e si stanno rivelando strumenti preziosi per storici, critici letterari e musicali, storici dell'arte, antropologi che intendono indagare il secolo in questione⁵. Non sembra casuale poi che alla diffusione della stampa si affianchi storicamente un crescente interesse per le arti visive sfociato nella nascita della fotografia e del cinema, un proliferare di media che rispondeva all'esigenza sempre più impellente di rappresentare la realtà. E, come intende mostrare anche il presente volume, la natura intermediale, oltre che interdisciplinare, di giornali e periodici è un elemento di grande interesse per ricercatori e studiosi dell'Ottocento⁶. Un secolo che, e non siamo certo le prime a sottolinearlo, non sarebbe stato quello che è stato senza l'emergere prorompente dei periodici sul mercato pre e postunitario, ed il fascino (ma anche l'importanza culturale e politica) che la *carta veloce* ha esercitato sul pubblico italiano. Strumento di dialogo culturale transnazionale sin dai tempi delle Gazzette, i periodici emergono come polo centrale dell'informazione e dell'acculturazione degli italiani nei decenni centrali del secolo, affermandosi dopo l'Unità come punti di riferimento nella formazione del lettorato di lingua italiana e di specifiche comunità immaginate.

nale di Risorgimento come *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita* (Einaudi, Torino 2011) di Alberto Banti; "Rethinking Italy's Nation-Building 150 Years Afterwards: The New Risorgimento Historiography" («Past & Present», no. 217, 2012, pp. 247-268) di Maurizio Isabella e anche *Risorgimento: the History of Italy from Napoleon to Nation State* (Palgrave Macmillan, London 2009) e *Garibaldi: Invention of a Hero*, Yale University Press, New Haven 2007) di Lucy Riall. La *Storia d'Italia. Annali 22*, curata da A.M. Banti e P. Ginsborg (Einaudi, Torino 2007) raccoglie diversi saggi che, nel collocare le vicende italiane in un ambito di respiro internazionale, presentano il processo di Unificazione come quello di una "comunità immaginata" che viene ritratta privilegiando la dimensione del genere, delle emozioni, della sfera privata su quella pubblica. Da segnalare inoltre altri importanti studi che hanno portato a ripensare radicalmente il concetto di nazione e nazionalismo in relazione al Risorgimento italiano, ovvero S. Petrarca and L. Riall (eds.), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy* (Palgrave Macmillan, London 2012) e *Nationalists Who Feared the Nation: Adriatic Multi-Nationalism in Habsburg Dalmatia, Trieste, and Venice* (Stanford University Press, Stanford 2012) di Dominique Reill.

5. L'importanza dei giornali come fonti per capire meglio le dinamiche storiche e culturali del periodo storico in questione è attestata da uno studio storico quale *1869: Il Risorgimento alla deriva* di Arianna Arisi Rota (il Mulino, Bologna 2016), sul caso Lobbia. In questo lavoro i giornali rappresentano la fonte primaria del lavoro, insieme ai documenti giudiziari, per gettare luce sull'intricato scenario di affari e politica che caratterizza un anno cruciale per l'Italia unita. Lo stesso approccio è visibile nella ricerca di Thomas Simpson, *Murder and Media in the New Rome. The Fadda Affair* (Palgrave Macmillan, New York 2010), sul processo per l'omicidio Fadda a Roma nel 1878.

6. Indicativo di questo approccio un volume collettaneo, uscito proprio nell'anno dei 150 anni dell'Unificazione, *The Printed Media in Fin-de-siècle Italy*. Publishers, Writers, and Readers, ed. by Ann Hallamore Caesar, Gabriella Romani, Jennifer Burns (Legenda, Cambridge 2011).

Come ricorda Della Peruta, non si tratta di una traiettoria automatica, o automaticamente ben vista dall'establishment intellettuale, anzi: nei primi decenni del secolo, proprio a causa dell'effetto dirompente che le "effemeridi" cartacee stavano avendo sul mercato dei libri, intellettuali come Gioberti si premuravano di sottolinearne la funzione accessoria, non primaria, nel panorama italiano della cultura e della comunicazione, perché «<1>a letteratura alata dei fogli quotidiani, settimanali, mensili è utile come ausiliaria, non come principale. Sola, indisciplinata, aspirante a concentrare in sé la somma ed esercitare il monopolio delle cognizioni o almeno a timoneggiarle, essa rovina le lettere e le scienze non meno che la politica»⁷, un'impressione confermata nel 1833 nelle pagine de «L'Eco» di Milano, in cui, nel vantare la quantità di giornali che si pubblicano a Milano e a Napoli, il giornalista ricorda che «d'altronde il giornalismo è ancora per noi una novità, e da molti è tuttora creduto una nullità»⁸.

Né si trattava di un atteggiamento limitato all'Italia: ricorda James Wald che uno scrittore come Goethe pensava che i periodici fossero esponenti di una funzione esclusivamente «narcotizzante», che promuoveva passività e distrazione dalla realtà sociale.⁹ E verso la fine del secolo, all'inizio degli anni Novanta, Ruggero Bonghi, già ministro dell'Istruzione Pubblica, nell'onore con la propria prefazione la *Guida della stampa periodica italiana* di Bernardini, la prima guida storica ragionata al fenomeno dei periodici in Italia, si premurava di sottolineare la paucità di contenuto intellettuale dei due periodici più importanti del momento: «Dal Bernardini imparo che il giornale più diffuso d'Italia è il "Secolo", il più diffuso di Roma il "Messaggero". Non credo di dir cosa punto offensiva per i direttori di questi periodici, osservando, che essi, di certo, non sono i due, che costano più sforzo di mente ai loro scrittori, o attendono a versare più dottrina nello spirito dei loro lettori»¹⁰.

A questo proposito, è utile citare direttamente le considerazioni del Bernardini in apertura alla sua Guida:

Fra le cose onde il secolo nostro sarà singolare nella storia, e, almeno in apparenza, tanto dissimile da' precedenti, è a contarsi principalissima la potenza che, special-

7. Vincenzo Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, vol. II, Roma 1969, pp. 269-79, in F. Della Peruta, *op. cit.*, p. 59.

8. G.S., "Quadro numerico dei Giornali che si pubblicano in Italia nell'anno 1833", «L'Eco», VI, 132, 4 novembre 1833. In Loredana Palma, *Un giornalista dimenticato nella Napoli preunitaria: Vincenzo Torelli*, in questo volume, p. 24.

9. James Wald, *Periodicals and Periodicity*, in Simon Eliot e Jonathan Rose (eds.), *A Companion to the History of The Book*, Wiley-Blackwell, London 2009, pp. 421-433, p. 421.

10. Ruggero Bonghi, nella prefazione a Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, R. Tipografia editrice salentina dei fratelli Spaccante, Lecce 1890, p. IV. Accessibile in Google Books all'indirizzo <https://books.google.it/books?id=FrO1w6CyU8MC&pg=P-P5#v=onepage&q&f=false>. L'Associazione della stampa periodica italiana (nata nel 1877) aveva chiesto nel 1881 che «ogni provincia d'Italia pubblicasse la storia del proprio giornalismo, per avere così, un giorno, la storia completa del giornalismo italiano» (così riporta lo stesso Bernardini in una nota che segue la prefazione, *ivi*, n.p.).

mente per mezzo dei giornali, esercita sulla società umana l'arte della stampa. La facilità meccanica di imbrattare di inchiostro ogni giorno innumerevoli fogli di carta, ha prodotto un cambiamento così profondo nel fatto del leggere e dello scrivere, che di necessità ne sono venute conseguenze gravissime nel pensare e nell'operare degli uomini. [...] L'opera individuale de' pensatori è fatta impotente sui popoli, a fronte del lavoro collettivo e molteplice de' giornali. Il credito che prima ottenevano i libri, de' quali si chiamavano autori degli uomini conosciuti, e che si argomentava averci speso, scrivendoli, tutto ciò che poteva la loro mente, si concede oggi a de' fogli composti all'improvviso, da gente di cui quasi sempre sono ignoti il nome, la vita e gl'intendimenti, ma che ne impongono col parlare a nome di molti o di tutti. Frattanto la presente generazione, preso l'abito della lettura de' giornali, rapida, negligente e oziosa, si è quasi divezzata dallo studio ordinato ed assiduo, e dalla riflessione fatta su libro a lume di lucerna (pp. 21-22).

Nell'opporre gli «uomini conosciuti» che scrivono e firmano i libri alla «gente di cui quasi sempre sono ignoti il nome, la vita e gl'intendimenti», Bernardini si inseriva in una discussione non solo letteraria o storica, ovviamente, bensì politica, in quanto espressione di ansie ben note al secolo stesso per quanto riguardava l'accesso al sapere da parte dei «molti», e l'ormai avvenuto superamento (sia nei libri che nei periodici) dei generi di «riconoscimento», come li ha definiti Ragone, da parte di quelli di «consumo»¹¹. In realtà, nello scorrere le pagine della *Guida*, risulta evidente che l'opinione del redattore sulla stampa periodica italiana è ben più ambivalente di quanto non appaia da queste prime note (contigue a, e forse contagiate da, Bonghi). In aggiunta al fatto che il Bernardini proceda a descrivere in dettaglio i molti aspetti e meriti del mestiere del giornalista, e sottolinei l'importanza della lettura di quotidiani e settimanali da parte dei cittadini di ogni nazione, è il formato stesso della *Guida* a catturare il nodo concettuale insito nell'esistenza di questo testo di riferimento, in quanto il Bernardini la presenta ed organizza nel formato del periodico, inserendo pubblicità commerciali a intervalli regolari lungo le più di quattrocento pagine, e giustapponendo articoli tematicamente disparati ed eclettici sotto il concetto globale di «giornalismo». Il periodico, lungi dall'essere solo una proposta tematica, è diventato paradigma epistemologico e narrativo.

Che la funzione (intellettuale, culturale, sociale, strutturale) del giornalismo fosse ben più complessa e ben più varia, e in molti casi ben più importante di quanto l'establishment letterario e culturale stesso non volesse ammettere, è stato sottolineato ed evidenziato dalla storiografia sulla stampa. Scrive Giovanni Gozzini:

A partire da metà Ottocento la stampa assolve una funzione precisa all'interno del processo di modernizzazione che passa per la crescita parallela della popolazione

11. Giovanni Ragone, *Un secolo di libri*, Einaudi, Torino 1999, p. 42.

urbana, dei tassi di alfabetizzazione e di scolarizzazione, delle quote di cittadini ammessi al diritto di voto. A questa società civile giornali e giornalisti garantiscono la circolazione di notizie e idee, la omogeneizzazione crescente di linguaggi e categorie, la costruzione di un discorso pubblico condiviso che si rivela condizione decisiva per la costruzione e l'integrazione di ogni comunità nazionale¹².

Vale la pena sottolineare l'approccio divulgativo e educativo che spesso adotta il giornalismo ottocentesco, a partire dalla prima metà del secolo caratterizzata dal retaggio illuministico e dai valori risorgimentali, fino al secondo Ottocento quando l'Unità renderà quanto mai urgente l'esigenza di costruire una nazione.

Il lavoro di Gozzini, insieme ad altri studi prevalentemente storici sul giornalismo e la periodistica usciti in anni recenti, evidenzia una caratteristica fondamentale dei giornali, ovvero il legame intrinseco con la modernità, nel quale si colloca anche il processo di fondamentale professionalizzazione che conosce il pubblicitista, in particolare dal tardo Ottocento, il quale, per dirla con Gozzini, «cessa di essere un intellettuale prestato al giornalismo, un politico o un letterato che utilizza strumentalmente la carta stampata di quotidiani e riviste» (p. xiv). Già David Forgacs, nel riflettere sugli «spazi della cultura» («spaces of culture») nel contesto del processo di industrializzazione, si è soffermato sui periodici in quanto particolarmente significativi della cultura e del suo mutare –indicativo a questo riguardo il tramonto del celebre e pionieristico «Secolo», favorito dal diffondersi della stampa socialista (che, come mostra il saggio sulla «Critica sociale» qui contenuto, contempla anche una non trascurabile componente culturale) e dal nuovo modello di giornalismo rappresentato dal «Corriere della Sera»¹³.

In questo senso, per quanto riguarda la lunga bibliografia e letteratura su giornalismo e periodici che precedono questo volume, ci preme sottolineare più le continuità che non gli “strappi” epistemologici di approcci storiografici e disciplinari diversi. Per esempio, è impossibile stabilire una data di inizio all'operazione storiografica, perché l'interesse per il giornalismo come fonte primaria, ma anche come professione in evoluzione, non viene mai meno nel corso dell'Ottocento. Anzi, si potrebbe affermare che la dimensione “meta-”, cioè di auto-riflessione e storicizzazione del proprio contributo, sia una caratteristica fondante del giornalismo moderno, come dimostrano alcuni dei saggi qui contenuti (in particolare quelli di Palma e Corradi), ma anche l'eredità storica dei lavori di Papa, Giarelli, e Bernardini, appunto, tra gli altri.

12. Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. XII-XIV.

13. Cfr. David Forgacs, *Italian Culture in the Industrial Era, 1880-1980. Cultural Industries, Politics, and the Public*, Manchester University Press, Manchester 1990, p. 35.

Ma è anche vero che negli storici italiani della seconda parte del ventesimo secolo possiamo rintracciare una volontà innovatrice a riguardo, in quanto i periodici ottocenteschi sembrano finalmente meritare un'attenzione diversa, che li separi dalla pura dimensione storica (o di interesse puramente tipografico e tecnologico, come era stato fatto nel 1950 dalla peraltro importante *Storia della stampa* di Trevisani), che si concentri meno sull'interazione tra giornalismo e storia politica e più precisamente sulla dimensione di fenomeno culturale polivalente. In questo, figura fondamentale è stata quella di Franco Della Peruta, il fondatore della collana all'interno della quale si inserisce questo volume, storico il cui approccio è improntato al bisogno di imporre uno sguardo di più ampio respiro, interdisciplinare e transnazionale, ai fenomeni della cultura testuale moderna, cioè di non vincolarli esclusivamente a una dimensione strumentale o ideologica. Da citare anche figure come Castronovo, Murialdi, Forno e Gozzini, tra gli altri¹⁴. Importante anche l'attenzione riservata ai giornali femminili dai lavori (certamente anti-canonici) di Franchini e Soldani così come gli studi dedicati a figure sconosciute o trascurate del giornalismo femminile quali il libro di Mitchell¹⁵.

14. Studi fondamentali in materia di giornalismo e pubblicistica dell'Ottocento sono quelli di Franco Della Peruta (di cui menzioniamo *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, FrancoAngeli, Milano 2011, già contenuto nel volume *La stampa italiana del Risorgimento*, curato con Alessandro Galante Garrone e a sua volta contenuto in Valerio Castronovo, *Storia della stampa italiana*, Laterza, Roma-Bari 1979, curata con Nicola Tranfaglia), Giuseppe Farinelli (di cui citiamo il preziosissimo *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura. Regesto per soggetti dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e relativi al primo ventennio dello Stato Unitario, 1860-1880*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1984), Franco Nasi con il suo *Il peso della carta*, Alfa, Milano 1866. Molti di questi studi sono incentrati sull'organizzazione del giornale, la sua linea editoriale, i collaboratori e i contributi politici e culturali più significativi e rappresentano ancora oggi strumenti imprescindibili per chiunque si accosti a uno studio della pubblicistica ottocentesca. Segnaliamo anche un interessante volume, *Libri, giornali e riviste a Milano. Storia delle innovazioni nell'editoria milanese dall'Ottocento a oggi*, AIM, Milano 1998. Altri studi sul giornalismo più recenti sono il già citato *Storia del giornalismo* di Giovanni Gozzini, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, il Mulino, Bologna 2014 di Paolo Murialdi, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012 di Mario Forno. Infine ricordiamo due studi importanti pubblicati in questa stessa collana dedicata alla storia dell'editoria: si tratta de *Il giornalismo lombardo nel decennio di preparazione all'Unità* a cura di Nicola Del Corno e Alessandra Porati, FrancoAngeli, Milano 2005 in cui si analizzano e si mettono a confronto produzioni giornalistiche molto diverse per impostazione politica, settore, pubblico di riferimento, e di *Alle origini del «Corriere della Sera»*. Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900) di Andrea Moroni, studio basato su materiale d'archivio storico del giornale milanese (FrancoAngeli, Milano 2005).

15. Ci riferiamo ai volumi *Editori, lettrici e stampa di moda*, FrancoAngeli, Milano 2002, di Silvia Franchini o ancora al volume su *Donne e giornalismo*, FrancoAngeli, Milano 2004, scritto da Franchini insieme a Simonetta Soldani e che resta un modello nel suo genere. Ricordiamo inoltre *Italian Women Writers. Gender and Everyday Life in Fiction and Journalism, 1870-1910* di Katherine Mitchell, University of Toronto Press, Toronto 2014, incentrato sulle figure della Marchesa Colombi, Neera e Matilde Serao, che porta alla luce, attraverso fonti periodiche, anche la partecipazione delle donne alla vita sociale e culturale dell'Italia unita.

È a questa tradizione che il volume si rifà idealmente, impegnandosi allo stesso tempo ad aggiornare il dibattito sul giornalismo italiano inserendolo nel contesto dei “periodical studies”, un ambito disciplinare emerso all’inizio del ventunesimo secolo in ambito europeo e statunitense. Ci riferiamo in particolare ai lavori repertoriati da Sean Latham e Robert Scholes, che nel 2006 hanno discusso “The Emergence of Periodical Studies as a Field” come un campo dedicato a considerare i periodici meno come contenitori di informazioni distinte («containers of discrete bits of information») e più come oggetti autonomi di studio («autonomous objects of study») in una prospettiva interdisciplinare e intermediale¹⁶.

Si tratta di un campo consacrato ai periodici in quanto tali, come espressione tecnologica, tematica, formale ed ideologica a sé stante, e in quanto degna di un’attenzione individuale e specifica. Secondo Latham e Scholes, è contraddistinto dall’insistenza sugli studi interdisciplinari e dall’uso aggressivo dei media digitali («particularly distinguished by its insistence on interdisciplinary scholarship as well as its aggressive use of digital media»¹⁷), nel senso che le metodologie di accesso e di analisi sono state profondamente mutate dall’avvento della civiltà digitale¹⁸. Se, come dicevamo, la dimensione di auto-riflessione è una delle caratteristiche determinanti del giornalismo moderno, la consapevolezza tecnologica ed intermediale lo è dell’informazione e della comunicazione odierne, e quindi è anche una componente imprescindibile dell’approccio di ricerca. È per questo che il nostro volume si chiude con un saggio che sottolinea l’importanza di pensare il giornalismo ottocentesco, e lo studio delle tecnologie dell’informazione che lo strutturano, in relazione all’epoca digitale da cui concepiamo, conserviamo e scriviamo il passato. Riproponendo dunque in altra ottica una questione sia tematica che metodologica legata allo studio di quelli che Latham e Scholes opportunamente chiamano «collaborative objects», la conclusione ribadisce l’intrinseca interdisciplinarietà di studi e l’importanza di un approccio collaborativo, ove possibile¹⁹.

16. “The Rise of Periodical Studies”, «PMLA/Publications of the Modern Language Association of America», 121(2), pp. 517-531. Doi: 10.1632/003081206X129693 .

17. Ivi, p. 517.

18. A sua volta, questa dipendenza dal digitale è recentemente stata discussa come uno degli svantaggi impliciti ai “periodical studies”; si veda per esempio Clifford Wulfman, “The Rise and Fall of Periodical Studies?”, «The Journal of Modern Periodical Studies», vol. 8, no. 2, 2017, pp. 226-241.

19. Tra i progetti interdisciplinari dedicati ai periodici ottocenteschi, segnaliamo il *British Newspapers Archive* (BNA) promosso dalla *British Library* o (ovviamente) *Gallica*, la biblioteca digitale creata dalla Bibliothèque Nationale di Francia, e *Proquest Historical Newspapers* come esempi sostanziali di un investimento istituzionale (nei primi due casi) o commerciale (nell’ultimo) nella conservazione di materiale effimero come i periodici. Tra i progetti interdisciplinari dedicati a tematiche ottocentesche, da segnalare *Risorgimento Digital Archive* della Brown University, che si propone come strumento interdisciplinare di ricerca e didattica. Infi-

2. Organizzazione del volume

Il volume, organizzato cronologicamente, propone una serie di interventi puntuali su questioni fondamentali della professione giornalistica e dell'oggetto periodico nelle sue componenti materiali, culturali ed ideologiche. Ogni saggio si concentra su una figura, una rivista o un tema particolare, ed allo stesso tempo entra in dialogo con gli altri saggi contenuti nel volume, creando una collegialità intertestuale che diventa comunità intellettuale. Emergono alcune linee direttrici di fondo su cui vogliamo riflettere nella parte finale di questa introduzione. Tra queste, spiccano l'evoluzione delle forme preminenti del periodico, l'emergere di nuovi tipi di pubblico, l'importanza della dimensione intermediale e soprattutto della componente musicale, la questione del localismo e del cosmopolitanismo della dimensione culturale in discussione, anche in connessione alla componente tecnologica.

Nel primo saggio (*Un giornalista dimenticato nella Napoli preunitaria: Vincenzo Torelli*), Loredana di Palma offre un contributo sostanziale alla conoscenza di Vincenzo Torelli, letterato, giornalista e drammaturgo nella Napoli borbonica degli anni Trenta e Quaranta. Si tratta di un intellettuale e scrittore oggi dimenticato ma che, come il saggio dimostra, era all'epoca al centro di un'importante rete di rapporti con giornalisti di Firenze, Roma e Milano. Fautore di innovazioni giornaltiche in campo sia tematico che formale, costituisce un'introduzione ideale al resto dei saggi, in quanto Torelli sottolinea la dimensione transnazionale del giornalismo italiano nell'Italia preunitaria.

Nel secondo saggio (*Novità per un pubblico nuovo. Periodici femminili e umoristici a Milano prima dell'Unità*), anche Patrizia Landi, studiosa già nota per il suo importante lavoro di riscoperta dei periodici femminili del «decennio di preparazione»²⁰, continua a riflettere sul momento preunitario come essenziale sviluppo della periodistica moderna. L'emergere di Milano come capitale del sapere e del giornalismo italiani diventa anche l'occasione di definire nuovi pubblici di lettori e lettrici, specialmente nei periodici femminili («Il Corriere delle Dame», «I Costumi del giorno», «La Ricamatrice», e «Le Ore casalinghe»), e umoristici-letterari («L'Uomo di Pietra» e «Il Pungolo»). In continuità con Landi, Massimo Castellozzi (*Dall'«Uomo di Pietra» al «Gazzettino Rosa»: «La Frusta» di Antonio Picozzi*) traccia un quadro dettagliato

ne, particolarmente interessanti sono i progetti transnazionali che stanno favorendo nuovi approcci e collaborazioni. È il caso di *ESPRIT, European Society for Periodical Research*, nato nel 2009 grazie all'iniziativa di un gruppo di ricercatori europei e statunitensi, e del recentissimo *History of the Printed Image Network*, il quale, anche se non limitato alla dimensione periodica, è pensato per promuovere una conversazione intermediale sulla creazione e circolazione delle immagini attraverso testi a stampa. Nell'Appendice sono elencate le principali risorse digitali dedicate ai periodici italiani, nonché i siti dei periodici citati in questo volume qualora siano consultabili in rete.

20. P. 44 in questo volume.

del giornalismo milanese nella transizione dalla fine degli anni Cinquanta al primo decennio postunitario. Castellozzi offre in particolare un'attenta analisi de «La Frusta» di Antonio Picozzi, e dei contributi ivi inclusi, descrivendo il periodico come l'espressione «di un progressivo dissenso antigovernativo ed antimonarchico, di un fiero anticlericalismo»²¹, e caratterizzandola quindi come una precoce espressione delle disillusioni dei democratici nei confronti delle forze egemoniche post-risorgimentali. In dialogo con Landi e Castellozzi, il saggio di Morena Corradi (*Il giornalismo di Achille Bizzoni e Leone Fortis: paradigmi e sfide di una nuova professione nell'Italia unita*) propone una riflessione sulle due figure di Achille Bizzoni e Leone Fortis, rispettivamente al «Gazzettino rosa» e al «Pungolo». Corradi articola le modalità in cui questi due “nemici” di penna, nei loro scontri ed attacchi *ad personam* (del primo a carico del secondo soprattutto) sui giornali da loro diretti, siano in realtà parte di un contesto culturale e politico che ne determina le traiettorie e scelte professionali in modo sorprendentemente simile. Le analisi proposte da Corradi del ruolo della censura, dell'ideologia del “nation-making” e del rapporto tra letteratura e giornalismo contengono e sintetizzano le tematiche alla base dei saggi di questa prima parte, e contribuiscono a una visione d'insieme dell'evoluzione del giornalismo italiano, delle sue peculiarità di produzione e di circolazione nel contesto dell'Italia proto-industriale.

La seconda parte offre una discussione di diverse espressioni editoriali dell'Italia unita, dai periodici musicali a quelli dichiaratamente politici o che riflettono sulle conquiste e trasformazioni del secolo stesso, mostrando la progressiva specializzazione dello strumento periodico. Si tratta di saggi che indagano l'intermedialità di pubblicazioni interessate ad integrare l'illustrazione nel progetto editoriale, la genesi di un progetto periodico a partire da fonti primarie come epistolari privati, o la novità di una rubrica specifica. I saggi di Bianca Maria Antolini e di Alessandra Palidda esplorano la dimensione del giornalismo musicale. Nel suo saggio sul «Giornale della Società del Quartetto» (*Il «Giornale della Società del Quartetto di Milano» (1864-1865): un episodio del giornalismo musicale nell'Italia unita*), Antolini esamina per la prima volta la nascita a Milano nel 1863 del periodico della Società del quartetto, espansione di un progetto nato a Firenze nel 1861. Antolini ne mostra la funzione catalizzatrice di una spinta culturale che diventa vero e proprio “movimento”, sottolineando come la cultura giornalistica italiana debba essere compresa anche nella sua fondamentale funzione di divulgazione musicale, e come il «Giornale» riesca «a conciliare la battaglia per l'innovazione artistica e il desiderio di conoscenza del passato»²². Palidda, a sua volta, con *L'impresario editore e l'editore impresario: Edoardo Sonzognò e «Il Teatro illustrato» (1880-1892)* si concentra su questo tema nel suo esame di un periodico più longevo, ma ancora poco studiato quale il «Tea-

21. P. 77 in questo volume.

22. P. 130 in questo volume.

tro illustrato» evidenziandone l'intermedialità e l'importanza nella formazione di una cultura musicale, ma anche la sua inestricabile connessione alle iniziative culturali (giornalistiche in senso lato, e di impresariato musicale) promosse dall'editore Sonzogno in Italia ed in Europa con grande successo.

Il saggio di Maurizio Punzo (*Un «faro» per il socialismo. I primi dieci anni della «Critica Sociale»*) si confronta con le pressioni ideologiche della fine del diciannovesimo secolo, e con le potenzialità inerenti allo studio dell'Ottocento al giorno d'oggi, soprattutto in merito alle complesse dinamiche in seno all'Estrema e ai rapporti tra democratici radicali, anarchici e socialisti. Punzo esamina i primi dieci anni di vita della rivista «Critica sociale», il periodico fondato da Filippo Turati. Nonostante Turati intenda dar voce al socialismo scientifico italiano, procede con gradualità e ritiene fondamentale che la «Critica sociale» costituisca uno spazio di «studio, dibattito e orientamento»²³, intorno alla questione sociale ma anche ad altri temi, «dalla letteratura, alla filosofia, dall'arte al diritto»²⁴, a testimonianza del tratto fondamentale di modernità di una rivista politica che non rinunciava alla dimensione culturale. Punzo restituisce una dettagliata genesi e sviluppo della rivista, insieme alla sua storia “privata” quale emerge dalla corrispondenza di Turati con figure di primo piano, che vanno da Anna Kuliscioff a Engels.

Come accennato all'inizio, il saggio di Sara Boezio (*Un “Bilancio del Secolo XIX”: resoconti fin de siècle ne «La Vita Internazionale – Rassegna quindicinale politica, scientifica e letteraria» di Ernesto Teodoro Moneta*) esplora la concettualizzazione dell'Ottocento che viene fatta nella rubrica “Bilancio del XIX secolo” pubblicata nel periodico «Vita internazionale» di Ernesto Teodoro Moneta a cavallo del secolo. Il passaggio epocale diventa nelle pagine della rivista un'occasione per creare un panorama discorsivo delle conquiste ideologiche, tecnologiche, politiche e culturali del diciannovesimo secolo, un secolo che si muove «con la velocità del telegrafo»²⁵. Infine, nel saggio conclusivo Silvia Valisa (*Un secolo dopo l'altro: i periodici ottocenteschi e la conservazione digitale*) discute l'iniziativa in corso di digitalizzazione di uno dei grandi quotidiani ottocenteschi, «Il Secolo», per accostare le innovazioni epistemologiche e tecnologiche che caratterizzano l'Ottocento a quelle dei primi decenni del ventesimo secolo, riducendo la retorica della discontinuità per proporre invece un approccio che evidenzi l'attualità delle considerazioni tecnologiche e tematiche relative ai periodici ottocenteschi.

Il caso del quotidiano «Il Secolo» è emblematico dei riferimenti e legami impliciti tra molti dei saggi qui descritti, che fanno sì che si stabilisca una conversazione a più voci, un dialogo in parallelo tra contributi diversi. Questo

23. P. 159 in questo volume.

24. P. 155 in questo volume.

25. Citato da Alessandro Tassoni, “Note politico-sociali. Un anno di storia”, V.I., 5 dicembre 1898, pp. 380-381, p. 380. In questo volume a p. 177.

è dovuto anche al fatto che, con l'eccezione importante del saggio di Palma, i contributi si concentrano sull'area del giornalismo milanese. Per fare un esempio della trasversalità di cui parliamo, basti pensare alla figura di Edoardo Sonzogno, il fondatore de «Il Secolo», le cui tappe biografiche sono sintetizzate da Palidda, e intorno al quale possiamo intessere dinamiche e relazioni affascinanti. Filippo Turati, come ricorda Punzo, era stato collaboratore de «Il Secolo» negli anni Settanta, invitato a scrivervi da Giarelli, uno dei redattori alle dipendenze del direttore Ernesto Teodoro Moneta, lo stesso che anni dopo avrebbe fondato la «Vita internazionale» su cui troveremo la rubrica da cui siamo partite. Ma Edoardo era stato anche il co-proprietario del bisettimanale «Cicala politica», sul quale Antonio Picozzi e Camillo Cima avevano scritto nei primi anni Sessanta, come ricorda Castellozzi, e sarà Edoardo a rilevare «Il Corriere delle dame», il più importante periodico femminile del secolo, come ricorda Landi, una volta che «La Novità», la rivista di moda da lui fondata, ne ha superata la tiratura. O ancora, partendo dalle considerazioni che emergono dal saggio di Corradi sulle figure di Leone Fortis e Achille Bizzoni, così diversi eppure così simili in quanto espressioni di un comune momento storico e culturale, è impossibile non ritrovare un'affinità di fondo con l'impegno professionale di Vincenzo Torelli, per esempio nelle riflessioni sull'importanza dell'indipendenza del giornalista e sui legami tra stampa e potere, sebbene la Napoli degli anni Trenta fosse un mercato culturale e finanziario completamente diverso dalla Milano del dopo Unità; ed è ancora Torelli, con la sua capacità di spaziare liberamente tra le dimensioni musicale, letteraria e giornalistica, a ricordare concettualmente la figura di Sonzogno: entrambi operatori culturali impegnati in un processo di acculturazione e divulgazione che va ben al di là delle loro città di origine, e che crea vaste reti di contatti intellettuali e professionali, sia dentro che fuori d'Italia.

Per quanto riguarda le forme del periodico, i primi due saggi tracciano già una paradigmatica traiettoria che da un foglio settimanale culturale "onnicomprensivo" e altamente letterario quale l'«Omnibus» di Torelli si sposta verso la specializzazione della proposta editoriale visibile nei periodici esaminati da Landi – i giornali letterario-umoristici da un lato e le riviste al femminile dall'altro. Queste ultime in particolare si rivolgono, e insieme creano, tipologie diverse di lettrici, dalle operaie della moda alla dama aristocratica, ben prima dell'Unità. Nei periodici discussi da Castellozzi, Corradi, Punzo, Boezio e Valisa vediamo invece l'irruzione della componente politica, come è già stato sottolineato, grazie anche alla formazione di un mercato più ampio e di una più o meno vera "libertà di stampa", ma anche l'emergere, verso la fine del secolo, della rivista politica e militante vera e propria come esempio ed anticipazione del giornalismo radicale novecentesco. Infine, sia «Il Secolo» che «La Vita internazionale» (non a caso uniti dalla personalità di Moneta), ma anche il «Teatro illustrato» con la sua ricchezza di illustrazioni, rappresentano sfide esemplari di interdisciplinarietà e di intermedialità.